
Percezione e trasformazione di San Pietro nel Quattrocento

CHIARA DI FRUSCIA, MASSIMO MIGLIO

«Nel mezzo della città si trova la Chiesa maggiore, della lunghezza di due parasanghe e [dotata] di trecentosessanta porte; al centro della stessa si [eleva] una torre (*burg*), alta cento braccia e sulla cui sommità è una cupola di piombo. Sulla sua cima è stata posta una statua di uno stornello di bronzo; quando arriva il tempo della maturazione delle olive, il vento soffiando penetra nello stornello che emette un sibilo, ed allora si radunano tutti gli stornelli di quella città, recando ciascuno nel becco un'oliva da gettare su quella torre. Quelle olive sono prese e torchiate e l'olio che se ne estrae è sufficiente per le lampade della chiesa fino alla stessa stagione dell'anno successivo»¹.

Questa è San Pietro nell'immaginario arabo alto medievale. Lontani i tempi dal secolo dell'umanesimo curiale e della filologia, e lontani i mondi; ma le lampade di San Pietro, le sue candele sempre accese potevano far credere ad una miracolosa raccolta delle olive che non sarebbe dispiaciuta a san Francesco. Poco importa se l'immagine di Roma rifletteva forse quella di Costantinopoli. La sacralità della chiesa proponeva anche altre leggende, in un racconto in cui è inutile cercare filologia.

«Nella chiesa si trova il sepolcro, in oro, di due degli Apostoli. L'uno si trova [nella parte] orientale della chiesa e l'altro in quella occidentale. Il primo dei due sepolti ha nome Simon Pietro, il secondo Paolo. Ogni anno, per la Pasqua dei Cristiani, ossia giovedì, arriva il Re, apre la porta del sepolcro, vi scende recando con sé un rasoio, tonde il capo e la barba di Simone e gli taglia le unghie; quindi risale e distribuisce un pelo a ciascuno dei dignitari del regno. Questo è un rituale che si ripete per loro ogni anno, da novecento anni. I muri di questa chiesa sono tutti rivestiti d'oro e le sue porte occidentali sono di rame 'cinese'; le porte interne che [danno accesso] alla sala della preghiera sono tutte

¹ IBN RUSTAH, *Libro dei monili preziosi*, in A. DE SIMONE, G. MANDALA, *L'immagine araba di Roma. I geografi del Medioevo (secoli IX-XV)* (RR 2000 Viaggi a Roma, 8), Bologna 2002, p. 68.

ricoperte d'oro, ed il luogo in cui siedono i sacerdoti è anch'esso interamente rivestito dello stesso metallo»².

Liturgie e culti che si frantumano nella lontananza di tempo e spazio, cultura e religione; che, come sempre, nell'immaginario delle descrizioni, ma anche nella realtà dei racconti autoptici, trasformano tutto in materiali preziosi. Ma un elemento rimane saldo. Il primato di Pietro. Il pontefice scenderebbe nella *Confessione* per raccogliere reliquie di Pietro. Se gli Apostoli erano due, se le chiese di San Paolo e di San Pietro si erano sovrapposte, il solo Pietro è oggetto dell'irrituale rito di Pasqua. Si potrà ora riflettere che quando, a distanza di secoli, Maometto II sognerà di conquistare Roma, come aveva conquistato Costantinopoli, la sua meta era San Pietro, così come era stata Santa Sofia.

Una basilica che, come è fin troppo noto per continuare a ricordarlo, negli stessi anni della caduta di Costantinopoli, il pontefice Niccolò V progettava di ricostruire dalle fondamenta, così come articolava un progetto di ristrutturazione dei Palazzi Vaticani, di Borgo e dell'intera area intorno alla basilica. Il policentrismo religioso della città (San Pietro, San Giovanni in Laterano e San Paolo), già incrinato dal Giubileo del 1300, si stemperava lentamente fino quasi ad annullarsi.

* * *

Negli ultimi mesi del pontificato di Niccolò V, e poi ancora dopo, quando già da qualche anno si parlava del nuovo San Pietro, un umanista in buoni rapporti con Lorenzo Valla, Guarino Veronese, e Tito Vespasiano Strozzi, che Eugenio IV aveva voluto come abbreviatore e datario apostolico e che dal 1433 era canonico della basilica di San Pietro, rilegge e riscrive con sensibilità antiquaria Pietro Mallio. Ma il *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae* di Maffeo Vegio ha ragioni più complesse, come sempre accade, di un semplice interesse antiquario, e non è solo il «felice inizio degli studi della Roma medievale cristiana»³.

Vegio descrive la *summa dignitas* e la *summa excellentia* della basilica, perché aumentino *amor et devotio*, con la coscienza forte che tutto quello che è accaduto a Roma di eccellente e di celebre è collegato alla *auctoritas* della chiesa (il termine *auctoritas* è più volte usato), che anzi la sua dignità è ancora più

² *Ibidem*.

³ L'opera del Vegio è parzialmente edita in R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI (a cura di), *Codice topografico della città di Roma* (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medio evo. Scrittori - Secoli XIV-XV, 91), IV, Roma 1953, pp. 375-398: 375, integralmente in *Acta sanctorum quotque toto orbe coluntur...*, VII, Bruxellis 1717, pp. 61-85, da cui cito; cfr. anche Vegio, Maffeo, in *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi...*, XI/3, Romae MMVII, p. 313; T. FOFFANO, *Il 'De rebus antiquis memorabilibus basilicae Sancti Petri Romae' di Maffeo Vegio e i primordi dell'archeologia cristiana*, in L. SECCHI TARUGI (a cura di), *Il sacro nel Rinascimento*. Atti del XII convegno internazionale (Chianciano-Pienza, 17-20 luglio 2000), (Manca città e data); può essere utile consultare F. DELLA SCHIAVA, *Per la storia della basilica vaticana nel '500: una nuova silloge di Tiberio Alfarano a Catania, "Italia medioevale e umanistica"*, 48, 2007, pp. 257-282.

grande: Roma coincide con San Pietro, «apud quam gloriosa ac excelsa cuncta Romanorum gesta versarentur»⁴. La mia traduzione non è bella, ma è quasi letterale. *Dignitas*, *auctoritas* ed *excellencia* (termini che costituiscono la trama fitta della pagina) non tradiscono in questo caso il ricorso ad un lessico retorico, pur topico in questo periodo, ma indicano l'assoluta primazia della chiesa. Sono gli stessi termini che, in quello stesso anno, Giannozzo Manetti riferiva al pontefice Niccolò V⁵. Ma in questa circostanza si potrà accantonare l'omologazione, proposta e proponibile, tra il primato del pontefice ed il primato della basilica, che trova una giustificazione anche nel trasferimento della sede pontificia dal Laterano⁶.

È certo che Maffeo Vegio era un ottimo filologo ed un buon storico che dedicava alla metodologia della storia molte pagine teoriche ad introduzione della sua opera. Certo non poteva non sapere che nei secoli precedenti non tutti i giuramenti pontifici dopo l'elezione, non tutte le consacrazioni e coronazioni, non tutte le sepolture pontificie, non tutte le liturgie pubbliche, non tutte le consacrazioni dei palli si erano tenute in San Pietro, come invece afferma e sostiene con una scrittura a volte storicamente imprecisa, volutamente imprecisa⁷. Ma la ragione principale della sua opera è affermare la primazia di San Pietro, che dipende dal primato di Pietro, da cui deriva il primato del pontefice. Tutto è avvenuto e accade in San Pietro, dove è sepolto Pietro: «summus ipse sacratissimusque princeps Apostolorum, caput omnis Christianae religionis, cuius causa iure merito etiam sacra ipsa basilica illi dedicata, cunctas alias, uti nomine et auctoritate, ita magnarum quoque rerum honoribus et privilegiis antecederet». La superiorità di San Pietro non è legata alla fama (*nomen*), ma all'autorità che deriva dal diritto (*auctoritas* e *ius*)⁸.

Sono questi i presupposti per la sua storia della basilica. Storia che può tranquillamente riconoscere la falsità della leggenda costantiniana (gli *Actus*), ma che non si esprime sull'autenticità del *Constitutum Constantini*; storia che è costruita su un raffronto tra il degrado morale del luogo in età classica e la sua sacralità in età cristiana, tra il lusso sfrontato degli imperatori romani e l'umiltà petrina, tra i clamori del circo e delle bighe e i canti del clero e dei fedeli, tra la *vesania libidinum* e la *morum sanctitas*.

⁴ MAFFEO VEGIO, *De rebus antiquis memorabilibus basilicae S. Petri Romae*, in *Acta sanctorum quotque toto orbe coluntur...*, cit., p. 62B.

⁵ M. MIGLIO, *Premessa*, in GIANNOZZO MANETTI, *Vita di Nicolò V* traduzione italiana e commento a cura di A. MODIGLIANI (RR inedita, 22), Roma 1999, pp. 7-37; ID., *Da san Tommaso, a Tommaso, a Niccolò V: la biografia del pontefice*, in S. U. BALDASSARRI (a cura di), *Dignitas et excellencia hominis*. Atti del Convegno Internazionale di Studi su Giannozzo Manetti (Georgetown University - Kent State University, Fiesole - Firenze, 18-20 giugno 2007), Firenze 2008, pp. 221-230.

⁶ MAFFEO VEGIO, *De rebus antiquis*, cit., pp. 61F-62 A.

⁷ *Ibidem*, p. 62A.

⁸ *Ibidem*.

La sacralità della basilica si connota con la fondazione costantiniana e con la dedicazione da parte di Silvestro; con la conservazione del corpo di Pietro, dei sepolcri dei pontefici (tutti – secondo Vegio – sepolti in San Pietro, tranne pochissimi, *perpauci*⁹; con le reliquie dei santi. Il ricordo delle tombe pontificie è quasi un *continuum* nell’opera e costruisce una stratigrafia della sua sacralità, fino ad arrivare alle recenti sepolture di Eugenio IV e di Niccolò V¹⁰.

I diritti di San Pietro si innervano con il ricordo dei benefici e delle indulgenze concesse dai pontefici (a cominciare da Silvestro); con le concessioni di principi, re ed imperatori (a cominciare da Costantino).

L’*auctoritas* deriva dall’una e dagli altri, si esalta con il ricordo delle incoronazioni imperiali.

Sacrum, ius, auctoritas, costruiscono il *nomen* della basilica e portano a Roma fedeli da ogni angolo del mondo.

* * *

Maffeo Vegio racconta le trasformazioni della basilica, da Costantino ai suoi giorni; registra, alla metà del Quattrocento, l’ormai definita primazia e ripete più volte: «Jure autem merito basilica S. Petri electa est quae praecipuo ante alias ita honori haberetur»¹¹.

La sua proposta, che è ideologica, ma si trasforma anche in proposta religiosa per quanti venivano a Roma come pellegrini, potrebbe essere verificata nelle scritture e nelle testimonianze di questi ultimi, almeno alla metà del secolo. Ognuno con una sua sensibilità: l’attenzione “artistica” e per i gesti dei pellegrini di Giovanni Rucellai (1450) o la mercantile registrazione di indulgenze e la ricezione di ingenue leggende di Nikolaus Muffel (1452), ad esempio.

Scelgo di citare solo due momenti dei loro testi.

Giovanni Rucellai: «Item, in detta chiesa si mostra la Veronica del nostro Signore Yesu Christo, et chi lo chiama Volto Santo: la cagione perché si chiama Veronica si è perché quello fazoletto con che Cristo si rasciughò il viso, dove rimase la sua figura, era d’una donna molto divota di Christo, ch’avea nome Veronicha»¹².

Nikolaus Muffel: «Il settimo [*altare*] è della Veronica, dove si trova il volto di Cristo, che Dio stesse impresse nel velo alla santa Veronica, quando Cristo

⁹ *Ibidem*, pp. 66A, 76E, 83F.

¹⁰ *Ibidem*, p. 83B-C.

¹¹ *Ibidem*, p. 76A.

¹² Lo *Zibaldone quaresimale* di Giovanni Rucellai è parzialmente edito in *Codice topografico ...cit.*, Roma 1953, pp. 399-419: 403, da cui cito, e in modo più ampio da A. PEROSA, (titolo) London 1960; cfr. anche Rucellai, Giovanni, in *Repertorium Fontium Historiae Medii Aevi...*, XI/1-2, *Compendia. Fontes Rb-Ry*, Roma 2204, p. 222; M. MIGLIO, *In viaggio per Roma* (RR 2000 Viaggi a Roma, 1), Bologna 1999, pp. 79-93. Una più ampia recensione delle testimonianze letterarie relative all’ostensione della Veronica si troverà in *La Veronica romana. Immaginario e realtà a Roma: da Innocenzo III al sacco del 1527*, tesi di dottorato di Chiara Di Fruscia.

venne condotto a morte sotto il legno della santa croce, a Gerusalemme. Se viene mostrato e qualcuno si accosta abbastanza vicino, o anche lo vede da lontano, non ha la forza di vederlo, spaventato di cuore. Quando viene mostrato dà tanta indulgenza, in particolare i romani hanno 700 anni di indulgenza. Coloro che vengono da fuori città, hanno 10 mila anni di indulgenza. Chi viene da oltre mare, montagna e valli, ha 14 mila anni di indulgenza [...]»¹³.

Per tornare poi ancora a Vegio.

Nel *De rebus antiquis memorabilibus* i monumenti dell'antico vengono affrontati a quelli cristiani e ne escono sempre perdenti. La naumachia di Nerone, i templi di Giove Ultore, della Pudicizia, di Apollo scompaiono (vanno letteralmente in briciole), annichiliti dalla sacralità cristiana. Anche l'obelisco di Caligola, *insigne antiquitatis monumentum*, unico tra i tanti che si sia conservato integro, scompare di fronte a quanto la basilica conserva. A questo punto la citazione deve essere integrale, anche se provo a tradurre il testo:

«A considerare tutto, quanto immensamente più grande dobbiamo valutare il nobile e prezioso sacrario costruito dal mondo cristiano, non per mostrare ceneri o qualche vanità dei principi, ma per conservare e *talvolta* far conoscere il santo Sudario e l'immagine impressa del nostro salvatore Gesù Cristo, la grandezza ed eccellenza della cui dignità si può per ora tacere perché parla da sola; sudario che tutto il mondo cristiano, tutti i popoli sparsi nel mondo, piccoli e grandi, gli stessi re più famosi, ammirano, venerano, adorano e *quasi abbracciano* con enorme devozione come *eccezionale ed unico tesoro tra tutte le reliquie* del mondo»¹⁴.

L'altare dove era conservata la Veronica verrà descritto dal Vegio proprio a conclusione della sua opera, quasi a suggello. Anche in questa circostanza tornerà a ribadire che l'ostensione è legata a precise norme. Al centro dell'Oratorio della Vergine, dove si celebra sempre la prima liturgia di Natale «[...] est aliud altare coopertum desuper nobilissimo tegmine, ubi summa cum veneratione conservatur *et cum tempora*, ostenditur *etiam populis* sanctissimum sudarium Christi, de quo supervacuum est amplius verba facere [...]»¹⁵.

¹³ NIKOLAUS MUFFEL, *Descrizione della città di Roma nel 1452* (RR 2000 Viaggi a Roma, 2), G. WIEDMANN (a cura di), Bologna 1999, pp. 56-59; MIGLIO, *In viaggio per Roma ... cit.*, pp. 95-104.

¹⁴ MAFFEO VEGIO, *De rebus antiquis*, cit., p. 66B: «Si haec, inquam, attendere velimus, quanto pluris nos aestimabimus, quod ex altera adversa illi parte extractum videmus nobile ac pretiosum sacrarium, non ad cineres, aut ad aliam principum vanitatem ostendendam, sed ad conservandum publicandumque *aliquando* sanctum Sudarium, impressamque illi immagine Salvatoris nostri Jesu Christi, cuius dignitatis magnitudinem et excellentiam satius est nunc tacere, cum per se satis ipsa res loquitur, ac iam totus illud Christianus orbis, omnes passim populi, parvi simul et magni, ipsi etiam excelsi reges admirantur, venerentur, adorent, ac tamquam *praecipuum et singulare omnium mundi reliquiarum thesaurum* summa devotione complectantur». Sottolineo con il corsivo, nell'originale e nella mia traduzione, qui e avanti, qualche elemento che mi sembra particolarmente importante.

¹⁵ *Ibidem*, p. 84 F-85A.

La Veronica è unico tesoro tra tutte le reliquie del mondo e il canonico Maffeo Vegio ricorda la recente incoronazione dell'imperatore Federico III e precisa, con molto puntiglio, che il suo grande desiderio di vedere la Veronica e di «ascendere in eum locum, ubi sanctum Salvatoris Sudarium decentissime ac devotissime conservatur» potè realizzarsi soltanto perché con la consacrazione imperiale Federico era diventato canonico della basilica: «*non alia ratione id obtinuit, quam quod canonicus basilicae S. Petri esset; neque aliter ei illo ascensus datus, quam cum pari habitu ornamentoque aliorum canonicorum*».

Federico veste gli abiti canonicali; i canonici hanno nella basilica un potere superiore a quello imperiale, sicuramente solo loro possono accedere alla cappella dove è conservata la Veronica «*quod solis tantum canonicis concessum est*»¹⁶.

Sarà opportuno allora tornare a verificare percezione e trasformazione dell'immagine della Veronica ed è quanto farà Chiara Di Fruscia anticipando parte delle sue ricerche sul tema.

È un giorno di festa a Roma, «in nell'anno 1433 a dii 21 mai»¹⁷. I “giocatori” di Testaccio danno spettacolo, molti altri del popolo portano fiaccole e palme di ulivo – immagine di sapore evangelico – per accogliere con i dovuti onori colui che aveva risolto lo scisma d'Occidente e che era considerato il difensore dell'ortodossia: il re di Boemia e d'Ungheria, Re dei Romani, e quindi futuro imperatore, Sigismondo di Lussemburgo. Il corteo accompagna Sigismondo fino alle scale di San Pietro dove lo attende papa Eugenio IV che, con un gesto carico di significato, lo conduce per mano all'altare maggiore.

La delegazione del governo della città, che insieme ai chierici accompagna il Re, e l'incontro con il pontefice sulla piattaforma della scala di accesso al portico, sono elementi che rievocano alcune fasi del cerimoniale per l'incoronazione dell'imperatore del Sacro Romano Impero, così come viene descritto da una serie di *ordines* del medioevo centrale. Sappiamo che Sigismondo fu incoronato in S. Pietro «nell'anno 1433 a dii ultimo di maio»¹⁸, come riferisce il cronista Paolo dello Mastro. Quello che viene descritto, dunque, è l'incon-

¹⁶ *Ibidem*, p. 76D,

¹⁷ «Recordo io Pavolo che in nell'anno 1433 a dii 21 mai venne lo imperatore Gismundo a Roma et entrao per porta Castiello, e folli facto molto honore; cioè che fu messo sotto palio d'oro coll'arme della Ecclesia e dello puopolo e l'arma soa, e iocavoli innanti li iocatori di Testaccio e molti altri colle facole e colle parme d'olivo; e venni ncontro lo confalone dello puopolo di Roma e fu adestrato dalli conservatori e caporioni e molti altri principi di Roma per infino alle scale de Sancto Pietro; e là trovao lo papa Eugenio quarto colla sede parato, e pigliarosi per la mano e gero allo altare granne de Sancto Pietro, e là odiero una messa [...], cfr. F. ISOLDI (a cura di), *Il "Memoriale" di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro* (Rerum Italicarum Scriptores, s. II, 24/2), Città di Castello 1910-1912, pp. 86-87. L'incontro è descritto anche da G. GRIMALDI, *Descrizione della Basilica antica di S. Pietro in Vaticano. Codice Barberiniano Latino 2733*, a cura di R. NIGGI, Città del Vaticano 1972, p. 388-389.

¹⁸ *Il "Memoriale" di Paolo di Benedetto* ... cit., p. 87.

tro che precede l'incoronazione; è il giorno in cui Sigismondo viene accolto dal popolo esultante, in cui prega e dialoga con il pontefice.

È una circostanza che riporta alla mente un episodio simile, avvenuto la mattina del Sabato Santo del 774. I protagonisti sono ancora una volta un papa e un re destinato a divenire imperatore: Carlo Magno e Adriano I. I due si incontrano *super grados e, dextera manu* uniti, si avviano verso la confessione di San Pietro¹⁹. Qui stringono il loro accordo politico; qui Carlo cingerà la corona imperiale.

Il racconto di Paolo dello Mastro relativo a Sigismondo ed a Eugenio IV, si arricchisce però di un particolare: il papa e l'imperatore, il potere spirituale e politico nella loro massima espressione – dopo la consueta visita all'altare maggiore dedicato a san Pietro – si recano presso la cappella *dello Sodario*²⁰, dove si inginocchiano e pregano insieme davanti al Volto Santo²¹. È una modifica importante rispetto al percorso compiuto durante la visita di Carlo Magno, soprattutto se poniamo attenzione a due dettagli che recano con sé significati di chiara matrice ideologico-politica.

Alla visita dell'imperatore viene aggiunta la stazione alla cappella della Veronica²²; gli viene concessa un'ostensione privata, privilegio di pochi, tutta-

¹⁹ «[...] Carulo rege [...] ad praenominatum pervenit pontificem, ubi in atrio super grados, iuxta fores ecclesiae adsistebat. Eoque suscepto, mutuo se amplectentes, tenuit isdem christianissimus Carulus rex dexteram manum antedicti pontificis et ita in eandem venerandam aulam beati Petri principis apostolorum ingressi sunt. [...] Sicque cum eodem pontifice ipse Francorum rex simulque et omnes episcopi, abbates et iudices et universi Franci qui cum eo advenerant, ad confessionem beati Petri adpropinquantes sequeque proni ibidem prosternentes, Deo nostro omnipotenti et eidem apostolorum principum propria reddiderunt vota, glorificantes divinam potentiam in eo quod talem eis per interventionum suffragia eiusdem principis apostolorum concedere iussit victoriam», cfr. L. DUCHESNE (a cura di), *Liber Pontificalis* (Bibliothèque des Écoles Française d'Athènes et de Rome, s. II), I-II, Paris 1886-1892, I, p. 497.

²⁰ L'altare in San Pietro sopra il quale, in un ciborio, era custodita la reliquia della Veronica, il panno miracoloso su cui era impressa l'immagine di Cristo, venne elevato da Giovanni VII. La notizia è riportata da BENEDETTO CANONICO, *Ordo Romanus*, in *PL*, 73, coll. 1025-1063; anche in G. VALENTINI - R. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma* (Fonti per la Storia d'Italia, 81, 88, 90, 91), I-IV, Roma 1942, II, p. 210.

²¹ «[...] e gero allo altare granne de Sancto Pietro, e là odiero una messa, e poi se ne vennero insieme dalla nave dello Sodario, e là li forno posti doi scandetti con doi capitali dove se inginocchiorno, e folli mostrato lo Sodario benedetto», cfr. *Il "Memoriale" di Paolo di Benedetto ... cit.*, pp. 86-87.

²² La Veronica è stato oggetto di numerosi studi, proliferati soprattutto a ridosso dell'anno santo del 2000. Cfr. E. KURLYUK, *Veronica, storia e simboli della «vera immagine» di Cristo*, Roma 1993; G. MORELLO, *La Veronica nostra*, in G. FOSSI (a cura di), *I Giubilei: Roma nel sogno dei pellegrini*, Firenze 1999; G. WOLF, «Pinta della nostra effige». *La Veronica come richiamo dei Romei*, in *Romei e Giubilei. Il pellegrinaggio Medievale a San Pietro (350- 1350)*, Milano 1999, pp. 211-218; G. WOLF, «Or si fu fatta la sembianza vostra?». *Sguardi alla vera icona e alle sue copie artistiche*, in G. MORELLO, G. WOLF (a cura di), *Il Volto di Cristo*. Catalogo della Mostra (Roma, Palazzo delle Esposizioni, 9 dicembre 2000-16 aprile 2001), Milano 2000, pp. 103-114; G. MORELLO, *L'immagine dei pellegrini: la Veronica*, in *Gli anni santi nella storia*, Cagliari 2000, pp. 87-97; T. M. DI BLASIO, *Veronica: il mistero del Volto. Itinerari iconografici, memoria e rappresentazione*, Roma 2000; H. BELTING, *Il culto delle immagini. Storia dell'icona dall'età imperiale al tardo Medioevo*, Roma 2004; M.G. MUZZI, *La Veronica e i temi della visione faccia a faccia*, in C.L. FROMMEL, G. WOLF (a cura di), *L'immagine di Cristo dall'acheropita alla mano d'artista: dal tardo medioevo all'età barocca* (Studi e testi, 432), Città del Vaticano 2006, pp. 91-116; H. BELTING, *La vera immagine di Cristo*, Torino 2007, solo per citare alcuni dei titoli più recenti. Resta di fondamentale importanza il saggio di A. FRUGONI, *La Veronica Nostra*, «Humanitas», 5. 1950, pp. 561-566.

via atto dovuto e in linea con ciò che era stato affermato decenni prima, in due bolle, da Nicolò IV²³: la Veronica poteva essere considerata la reliquia più sacra del Vaticano, ancor più che il corpo di Pietro. I documenti di Nicolò IV costituiscono il momento conclusivo di un percorso ideologico iniziato con Innocenzo III e teso ad affermare l'idea del pontefice-*Vicarius Christi*, così come è stato ampiamente dimostrato dagli studi di Michele Maccarrone²⁴. L'evoluzione del processo ideologico correlato al culto delle immagini sacre e la conseguente politica pontificia, che molto si è nutrita del potere simbolico ed evocativo delle effigi, mostra la stretta relazione che intercorre tra la figura del papa e quella di Cristo. Il richiamo del pontefice al possesso della Veronica, una delle più importanti reliquie della cristianità, permette di rendere tangibile, anche visivamente, questo legame.

Il secondo elemento che emerge dall'ostensione a Sigismondo è la presenza al suo fianco del pontefice, che, contrariamente a quanto avveniva in passato, non è protagonista e ostensore, bensì spettatore passivo. Vedremo quale rilevanza assume tale circostanza.

La visione della Veronica da parte di personaggi di alto lignaggio, quali imperatori, principi, conti, è fenomeno che si sviluppa lungo un ampio arco cronologico. Già nel 1191 Celestino III mostrò al re di Francia, Filippo II Augusto, di ritorno dalla Terra Santa, il *pannum [...] linteum*, come narra la cronaca in cui sono riportate le gesta di Enrico II e Riccardo I²⁵; altre ostensioni si ebbero ancora nel corso dei secoli XIII e XIV, anche durante il periodo della cattività avignonese²⁶.

Nonostante ciò l'ostensione della sacra reliquia è accostata per lo più a eventi pubblici. Essa viene mostrata al popolo durante festività religiose di grande interesse – ricordiamo quelle del venerdì durante il giubileo del 1300 – o ancora in occasione di celebrazioni religiose istituite appositamente, come nel caso della processione voluta da Innocenzo III nel 1208, con la quale la Veronica veniva mostrata lungo la strada che da San Pietro giungeva a Santo Spirito in Sassia²⁷.

²³ Le bolle risalgono agli anni 1289 e 1290, cfr. S. DE BLAAUW, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e Medievale* (Studi e testi, 356), I-II, Città del Vaticano 1994, II, pp. 748-751.

²⁴ Il lavoro di Michele Maccarrone sulla nascita del concetto di *Vicarius Christi*, in particolar modo legato alla figura di Innocenzo III, ha prodotto molte ricerche: si vedano, solo a titolo di esempio, M. MACCARRONE, *Vicarius Christi. Storia del titolo papale*, "Lateranum", n.s., 18, 1952; ID., *L'indulgenza del Giubileo del 1300 e la Basilica di S. Pietro*, in *Roma anno 1300*. Atti della IV settimana di Studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma "La Sapienza" (Roma, 19-24 maggio 1980), A.M. ROMANINI (a cura di), Roma 1983, pp. 731-752; ID., (titolo), in *Romana Ecclesia Cathedra Petri*, P. ZERBI - R. VOLPINI - A. GALLUZZI (a cura di), Roma 1991.

²⁵ BENEDICT VON PETERBOROUGH, *Ex gestis Henrici II et Ricardi I* (Monumenta Germaniae Historica, *Scriptores*, 27), R. PAULI, F. LIEBERMANN (a cura di), Hannoverae 1885, pp. 126-160.

²⁶ Cfr. il contributo di G. MORELLO in questo stesso volume.

²⁷ Cfr. *PL*, 215, II, col. 1270, n. 179.

Le cronache quattrocentesche riportano notizie in merito a ostensioni pubbliche, ma non fanno riferimento a un evento in cui la reliquia venga portata in processione. Danno notizie generiche – *fuit ostensa Veronica* – o indicano come unico teatro dell'ostensione la basilica di San Pietro. Valga come esempio quanto riportato nel diario di Antonio di Pietro dello Schiavo, in un episodio che vede protagonista Giovanni XXIII. Il pontefice, riconosciuto poi come antipapa dal concilio di Costanza, entra a Roma l'11 aprile dell'anno 1411 – un Sabato Santo – e «Item statim dictus dominus noster Papa fecit ostendere Veronicam, quia totus populus romanus erat congregatus in basilica Sancti Petri»²⁸. O ancora quando il cronista narra che il 3 aprile 1417 «de mandato supradicti domini cardinalis et legati» – si riferisce al cardinale titolare di Sant'Eustachio, Baldassarre Cossa – «fuit ostensa Veronica in basilica Sancti Petri peregrinis, qui tunc tempore erant in Urbe»²⁹. A questa data anche i pellegrini, nella basilica dedicata all'apostolo Pietro, possono essere ammessi alla presenza della reliquia, un tempo visibile ai viaggiatori soltanto durante la processione istituita da Innocenzo III e in occasione delle ostensioni per gli anni giubilari. L'intera San Pietro viene percepita, dunque, non più, unicamente, come luogo di custodia della Veronica, ma anche come spazio ideale in cui si esplica il suo culto. La basilica, dunque, come garante di una reliquia tanto importante per la cristianità e come rivendicazione di un primato che apparteneva unicamente a essa e pertanto al pontefice.

Il Quattrocento, tuttavia, si caratterizza per una diminuzione di ostensioni pubbliche in favore di un culto della reliquia sempre più interno a San Pietro, sempre più elitario e, soprattutto, sempre più legato ad occasioni politico-istituzionali. Ne è un esempio l'episodio di Sigismondo, gratificato per aver convocato a Costanza il concilio che aveva posto fine allo scisma d'Occidente. Ma ancora più significativa – in relazione alla situazione politica del momento – è la visione che viene concessa, l'8 ottobre dell'anno 1408, al re di Sicilia Luigi d'Angiò, così come racconta Antonio dello Schiavo³⁰. Ancora una volta è il cardinale di Sant'Eustachio, Baldassarre Cossa, *vicarius in spiritualibus*, ad inviare un legato ai canonici della basilica – che Antonio chiama *dominos de Sancto Petro* – per chiedere di mostrare la Veronica al re e a tutti coloro che erano riuniti nel portico di San Pietro.

L'evento, tuttavia, non può aver luogo, poichè la Veronica era stata traslata da San Pietro a Castel Sant'Angelo, per scongiurare il pericolo di eventuali

²⁸ F. ISOLDI (a cura di), *Il diario romano di Antonio di Pietro dello Schiavo* (Rerum Italicarum Scriptores, s. II, 24/5), Città di Castello 1922, p. 66.

²⁹ *Ibidem*, p. 108.

³⁰ «Item die martis VIII dicti mensis de mane hora misse Sancti Petri, dominus cardinalis Sancti Eustachii, tanquam legatus domini pape Alexandri, misit Petrum Martuui ad dominos de Sancto Petro, quod dicti domini deberent ostendere Veronicham sibi et domino regi Luisio et aliis dominis cum eis venientibus, qui erant in porticha Sancti Petri», *Ibidem*, p. 45.

danni da parte dei soldati di stanza in città. È lo stesso Antonio di Pietro dello Schiavo, che in quegli anni era stato accolto nel capitolo, a occuparsi del trasporto – e dunque non è un caso che egli si dilunghi spesso sul *pannum* –: «extraximus Veronicham de Sancto Petro, et portavimus eam in Castro Sancti Angeli»; ed è ancora il cronista, recatosi *in palatio Apostolico*, presso la residenza di Baldassarre Cossa, a porgere le proprie scuse³¹.

La concessione fatta nei confronti di Luigi d'Angiò, assume un notevole peso politico se consideriamo sia la necessità di rivendicare il primato romano durante lo scisma d'Occidente, che la posizione assunta dal papa nella questione napoletana. Ciò diventa ancor più vero quando leggiamo che nell'anno 1409, «Item die merchurii dominice de passione XXVII mensis martii», la Veronica fu esposta «propter recessum domini Venceslai de Roma»³². Venceslao è Ladislao di Durazzo che in questi anni non godeva dei favori del pontefice romano, era nemico di Luigi d'Angiò e certamente non gradito a Roma. La Veronica viene adoperata dunque, indistintamente, per accogliere un re e come atto di ringraziamento per l'allontanamento di un altro.

Altro elemento rilevante è la presenza costante del cardinal legato. È lui che ordina – come rappresentante del pontefice – di concedere o meno un'ostensione.

Il ruolo di maggior controllo sulla reliquia sembra tuttavia essere stato assunto dal capitolo che – in questa come in altre vicende – agisce autonomamente rispetto all'autorità superiore rappresentata dal cardinale di Sant'Eustachio. Baldassarre Cossa viene a conoscenza del trasporto della Veronica in Castel Sant'Angelo soltanto a fatto accaduto. È il capitolo, infatti, a chiedere ad Antonio Pietro dello Schiavo di recarsi dal cardinale per giustificare la traslazione.

Una situazione identica si ripropone quando il 1 gennaio dell'anno 1410 «[...] dominus Iacobus de Calvis canonicus vicarius prior et sacrista basilice Principis apostolorum de urbe cum aliis dominis canonicis»³³ si reca a Castel

³¹ «Responsum fuit sibi datum per dominum Nicolaum Guadagnolum cum aliis sotiis tunc tempore in ecclesia rexiditibus, quod Veronicha non erat in ecclesia Sancti Petri propter guerras, sed erat ultra pontem. Item Petrus Martutii dixit, quod dicti domini vadant in palatio Apostolico, ubi dictus dominus cardinalis faciebat rexiditiam ad faciendam eorum excusationem, etcetera. Item dominus Nicolaus Guadagnolus cum Antonio Petri et Petro Simeotio iverunt ad dominum cardinalem pro dicta excusatione dicte Veronice, et steterunt, incipiendo post missam maiorem Sancti Petri, quod non poterunt loqui domino cardinali usque post vespervas, etcetera. Causa fuit ista: dominus cardinalis non surexit usque ad meridiem; post meridiem audivit missam; post missam voluit se radere, etcetera. Multa essent scribenda, que demicto in calamo, etcetera», *Ibidem*, p. 45.

³² *Ibidem*, p. 38.

³³ «In nomine Domini amen, anno Domini MCCCCX indictione IIII mensis ianuarii die merchurii I dicti mensis hora misse maioris Sancti Petri, dominus Iacobus de Calvis canonicus vicarius prior et sacrista basilice Principis apostolorum de Urbe cum VI aliis dominis canonicis iverunt ad Castrum Sancti Angeli, et ibi receperunt Veronicam, et portaverunt eam ad supradictam basilicam, etcetera», *Ibidem*, p. 54.

Sant'Angelo per riportare in San Pietro il lino con il volto di Cristo. Non viene precisato, tuttavia, se i canonici operino su indicazione del cardinal legato oppure decidano di agire per proprio conto.

Anche quando è il pontefice a intervenire direttamente sulle modalità di ostensione, i suoi diretti interlocutori sono sempre i canonici. Nel momento in cui Giovanni XXIII chiede di mostrare la Veronica per il suo arrivo a Roma, Antonio dello Schiavo aggiunge che « [...] mandaverat dominis canonicis, quod non ostenderet Veronicam die iovis sancti et die veneris sancti propter adventum suum, etcetera, usque ad sabatum sanctum»³⁴. Il ruolo del pontefice è sempre più indefinito, sempre più incerto. In alcune circostanze, come in occasione della visita di Sigismondo ricordata in apertura, diviene addirittura spettatore. E non è l'unico caso.

Paolo dello Mastro narra del giorno in cui Eugenio IV fa ritorno a Roma e viene accolto dal popolo esultante. Nel momento in cui varca la soglia di San Pietro, proprio come era accaduto nel 1433 con Sigismondo, il pontefice si reca all'altare dell'apostolo «et alla tornata li fu mostrato lo Volto santo benedetto»³⁵. Non viene specificato chi è il diretto responsabile dell'ostensione, ma è facile credere che sia avvenuta per mano di un canonico, poichè unicamente a essi, oltre che al pontefice, era concesso il privilegio di entrare in contatto con la reliquia. Testimonianza esemplare di questa prerogativa è il racconto di Vegio³⁶ sull'ostensione concessa da Niccolò V a Federico III. L'imperatore poté avvicinarsi alla reliquia solo dopo essere stato nominato canonico vaticano e, come rappresentato anche figurativamente in uno degli affreschi (più tardi) della cappella della Veronica nelle Grotte Vaticane, l'ostensione avvenne alla presenza del pontefice affiancato dai canonici.

L'interesse del papa nei confronti della reliquia è sempre più debole e, molto probabilmente, ciò è dovuto ad un mutamento delle prospettive ideologiche contenute nella formula *vicarius Christi*. L'affermazione del primato pontificio si è ormai consolidata e forse non è più indispensabile la sua presenza accanto alla reliquia del Volto di Cristo; così come sembrano essere meno necessarie le ostensioni. Le cronache, infatti, non ne registrano alcuna nella seconda metà del Quattrocento, anche se il culto della reliquia vive molto più a lungo.

Il capitolo di San Pietro, dunque, è responsabile della tutela, della conservazione e dell'ostensione del Volto Santo. Quale sia il momento in cui avviene il trasferimento di queste prerogative è ancora da chiarire.

Nell'*Inventarium mobilium bonorum et reliquiarum sacristie, et librorum*

³⁴ *Ibidem*, p. 66.

³⁵ Il "Memoriale" di Paolo di Benedetto ... cit., p. 91.

³⁶ Cfr. *supra*, p. 000.

bibliotheca degli anni 1454, 1455, 1489, si trova inserito un fascicolo membranaceo di dodici carte che riporta la seguente rubrica: *istud est inventarium continens in se omnia et singula bona et mobilia sacrosancte basilice principis apostolorum de Urb*³⁷. La presenza di documenti databili agli anni di Bonifacio IX e di re Ladislao fa ritenere che l'inventario sia attribuibile alla fine del secolo XIV o al principio del successivo. Nell'elenco leggiamo: *Item, privilegium senatoris Urbis concessum basilice predictae de peregrinis, quod nullus possit vendere seu emere in platea Sancti Petri sine licentia canonicorum*. Si tratta di una copia autentica del maggio 1362 commissionata dai canonici per riaffermare i propri diritti, sulla base dei privilegi concessi dal Senato romano nel 1224 e nel 1244³⁸.

I canonici confermano dunque il divieto, per coloro che non fossero autorizzati dal Capitolo, a fare mercato nella basilica, nel portico, nella piazza e sulla gradinata. Il divieto condizionava anche la vendita delle placchette della Veronica che i pellegrini portavano con sè come attestazione del viaggio compiuto. L'attività di produzione e vendita dei *signa* sembra infatti che continui ad essere, nel Quattrocento, piuttosto redditizia³⁹, come viene confermato dai documenti e dalle cronache contemporanee. Paolo dello Mastro, nel narrare le vicende del giubileo del 1450, testimonia come «[...] l'arti che fero assai denari furono questi, cioè la prima di banchieri e lli spetiali e li pentori di Volto Santo [...]»⁴⁰.

L'inventario della *basilica principis apostolorum de Urbe* registra anche un'altro significativo documento. È un *privilegium oblationum Sudarii quomodo sint canonicorum*. Erano i canonici che percepivano le offerte all'altare del Volto Santo⁴¹. Quest'ultimo era dunque uno dei *ministeria*, vale a dire uno dei luoghi

³⁷ L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 24. 1901, pp. 393-496: 418-426.

³⁸ Il documento è edito in F. BARTOLONI (a cura di), *Codice diplomatico del Senato romano dal 1144 al 1347* (Fonti per la Storia d'Italia, 87), Roma 1948, pp. 177-180, doc. 108. Per approfondimenti cfr. M. MIGLIO, *Il Senato in Roma medievale*, in *Il Senato nella storia*, I-III, Roma 1997, II: *Il Senato nel medioevo e nella prima età moderna*, pp. 117-172: 140 e I. LORI SANFILIPPO, *La Roma dei romani* (Nuovi Studi Storici, 57), Roma 2001, p. 179 nota 84.

³⁹ Lo ha dimostrato Arnold Esch in numerosi scritti, valgano come esempio A. ESCH, *Roma come centro di importazioni nella seconda metà del Quattrocento ed il peso economico del papato*, in S. GENSINI (a cura di), *Roma capitale (1447-1527)* (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 29), Roma 1994, pp. 107-143; ID., *Importe in das Rom der Renaissance. Die Zollregister der Jahre 1470-1480*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 74. 1994, pp. 360-453; ID., *L'economia nei Giubilei del Quattrocento*, in *I Giubilei nella storia della Chiesa* (Pontificio Comitato di scienze storiche, Atti e documenti, 10), Città del Vaticano 2000, pp. 341-358.

⁴⁰ Il "Memoriale" di Paolo di Benedetto ... cit., p. 93.

⁴¹ Tra i documenti che Giacomo Grimaldi cita a proposito della Veronica, vi è un'ulteriore conferma del privilegio di cui beneficiavano i canonici; si legge: «Ex instrumento publico [...] inter alia haec habentur: "in primis oblationes quae fiunt ante cappellam seu in cappella Sudarii tempore ostensionis eiusdem pertineant ad canonicos dumtaxat, quia ipsi in ostensione eiusdem exhibent ministerium personale etc."», cfr. G. GRIMALDI, *Descrizione della Basilica antica* ... cit., p. 111.

amministrati dai Canonici stessi⁴², interessati – anche per questo motivo – allo sviluppo del culto della reliquia. A questo riguardo non sembra un caso che i pellegrini, secondo un'antica tradizione, entrassero in San Pietro, dopo aver attraversato il portico settentrionale, attraverso la porta Guidonea, nei pressi dell'altare della Veronica. Esso, già dai tempi di Pietro Mallio, era, con la tomba dell'apostolo, il luogo più visitato nella basilica. Sull'altare del sudario ardevano in perpetuo dieci lumi, una quantità ragguardevole rispetto ad altri ambienti ricordati dal canonico vaticano. E furono ancora le offerte all'altare della Veronica che consentirono di finanziare, nel XII secolo, la costruzione di un ballatoio e di una scala lignea, arredi che venivano utilizzati durante le ostensioni prima della sistemazione seicentesca della reliquia nella nicchia del pilone sud-ovest della basilica⁴³.

Le cronache suggeriscono, dunque, che furono i Canonici ad assumere un ruolo di primo piano, da un lato nella cura della reliquia e, dall'altro, nell'amministrazione delle rendite che da essa derivavano. Prestigio che aumentava per il privilegio di poter avvicinare il *pannum linteum*, privilegio condiviso, come visto, solo dal pontefice. Soltanto lo studio del materiale documentario dell'Archivio del capitolo potrà, tuttavia, confermare queste ipotesi. Ancora nel XIX secolo, in una deposizione autentica realizzata ad istanza del Rev.mo Capitolo, il ruolo dei Canonici, in rapporto alla Veronica, continua ad essere fondamentale: «A togliere ogni sospetto d'illusione, da cui temevano fortemente di essere sopraffatti, invitarono i Mansionari [...] che più volte avevano veduto il Sagratissimo Volto, tanto nella esposizione dei passati giorni, quanto nell'altra del Maggio del 1848, per osservare nella veneranda Reliquia se vi scorgevano alcunché di straordinario, e questi introdotti affermarono ad unanimità, che vedevano ciò che dai Canonici era veduto; che ciò che avveniva non era illusione, ma palpabile verità [...]»⁴⁴.

⁴² S. DE BLAAUW, *Cultus et decor* ... cit., pp. 677-751.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Cfr. T.M. DI BLASIO, *Veronica: il mistero del Volto* ...cit., p. 315.